

ti a fare, l'ordine di precedenza. Non a caso, nel miracolo del sordomuto (cfr. Mt 7,31-37), prima guarisce le orecchie e poi scioglie la lingua di quell'uomo. Sembra dire: prima viene l'ascolto, ovvero il silenzio. Ma poi, tutte le volte che si commuove, che prova compassione, entriamo anche noi nel suo silenzio che, prima ancora di farsi cura si fa contemplazione e commozione.

È proprio vero: dal vuoto nascono le "chiacchiere", dal silenzio nascono le "parole". Però, come nel nostro organismo c'è un colesterolo "buono" e uno "cattivo", così c'è anche un "silenzio buono" e un "silenzio cattivo". L'omertà, ad esempio, è un silenzio cattivo; non infrangere il muro di certi silenzi che coprono le ingiustizie, delle connivenze con poteri violenti è silenzio cattivo. Tacere su questioni vitali come pace, giustizia e salvaguardia del creato è un esempio di questo mutismo irresponsabile e colpevole. Per contro, è un silenzio buono quello di chi si concede spazi di solitaria riflessione al mattino o alla sera, così come è buono il silenzio di chi non pretende di avere immediatamente qualcosa da replicare su qualsiasi notizia, ma sa meditare nel proprio cuore, cercando di non reagire con la pancia, ma neppure solo con la testa.

INTENZIONI SANTE MESSE

SABATO 16 ore 18.30: Df. FRANZONI PIETRO (off. Via Casotti)

DOMENICA 17 settembre, XXIV^a Ordinaria, ore 9.45:

Def. FIORIO MATILDE, LUIGI, ATTILIO

MERCOLEDÌ 20 ore 08.30: Santi Martiri Coreani

Per le ANIME DEL PURGATORIO (intenzione Susanna)

SABATO 23 ore 18.30: San Pio da Pietralcina

Def. Fam. CAVALLARO e PASETTO

Def. BOSCAINI VITTORIO, MARCELLA, GINO

DOMENICA 24 settembre, XXV^a Ordinaria, ore 09.45:

Def. CAVATTONI GIORGIO e CARTURAN CARLA

Parrocchia di San Zenone - Palù -

d. Flavio ☎ 347 4867428

DOMENICA 17 settembre 2023

Vangelo di Matteo

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».



LETTERA PASTORALE DEL NOSTRO
VESCOVO DOMENICO SUL SILENZIO
1^a parte

“Il sussurro di una brezza leggera” (1Re 19,12)

All'alba dell'inverno e per tutta la primavera ci siamo incontrati. Prima ancora dei volti, ho scoperto il paesaggio di una terra bellissima. Ho ammirato le luci del tramonto, sulla Lessinia dolce, con le sue montagne tonde, sulle acque del lago di Garda, sulle distese della Bassa veronese. Ho percepito l'atmosfera che avvolge Verona, quando senti solo la voce dell'Adige, la notte, prima che arrivi il giorno. Durante la visita, poi, i momenti che ho condiviso con le diverse generazioni si sono svolti nei luoghi più disparati: cantine – e non solo in Valpolicella –, oratori, scuole, centri comunali, cooperative, case di accoglienza per bambini, anziani e disabili, palestre e naturalmente chiese, cappelle, conventi e monasteri.

Tutte le volte ho ricercato la quiete necessaria all'ascolto delle storie, ad immaginare i passi del cammino, le fatiche e, insieme, intuire i germogli che affiorano. Da questi ho raccolto e condiviso solo alla fine, lievi suggestioni. Anche ora, più che stilare progetti, elencare priorità o fantasticare di sogni, desidero avviare una riflessione che in questo anno possa alimentare la vita della nostra chiesa e divenire il terreno nel quale radicare la nostra azione pastorale. Vorrei soffermarmi a riflettere su quella realtà che è al fondo, al cuore, all'inizio di ogni avventura cristiana. Sto parlando del silenzio.

PRIMA PARTE
IL SILENZIO

In un contesto in cui il rumore sembra avere la meglio, in cui le parole perdono di significato, la nostalgia del silenzio e l'aspirazione a ritrovarlo si acuiscono. Il silenzio libera dal peso di dover stare sempre sul chi-va-là, restituendoci a una intensa percezione del mondo, lontano dal disincanto in cui si perde l'orizzonte. Lo scriveva anche Dietrich Bonhoeffer: “Nel silenzio è insito un meraviglioso potere di osservazione, di chiarificazione, di concentrazione sulle cose essenziali”.

1. Immersi nel silenzio

Non è un caso, forse, che sempre più numerosi siano quelli che cercano spazi e tempi di deserto. È possibile che anche lo straordinario successo che ha oggi il camminare, rappresenti una forma di riscoperta del silenzio. In un mondo segnato dalla velocità, dall'utilità e dal rendimento, andare a piedi è una prova di resistenza che privilegia la lentezza e la gratuità, a volte perfino la conversazione. Risponde, in ogni caso, a una ricerca di interiorità e di ritorno all'essenziale perché diventa un modo per stabilire una distanza tra sé e il rumore, per immergersi nel silenzio di una foresta, per misurarsi lungo un sentiero impervio, per arrivare dinanzi a un mare d'inverno su una spiaggia deserta.

Riposizionare il silenzio al centro della propria esistenza significa ascoltare la parte più vera di sé, in mezzo al frastuono frenetico di un mondo inquinato dal rumore: il rumore esterno e quello, ancor più pervasivo, dei vari dispositivi elettronici, che creano una “eco” assordante ed isolante. Ritrovare il silenzio interiore è indispensabile per evitare che tutto diventi opaco e confuso e per non chiudersi all'altro da sé. Senza il silenzio, infatti, è impossibile capire chi siamo e che cosa vogliamo diventare. Il silenzio è una sorta di bene comune da preservare nella propria esperienza, nella relazione interpersonale, nella vita sociale e politica. In primis, però, nella vita spirituale.

Sono consapevole che si tratta di un tema che spinge ad andare controcorrente: il silenzio è una realtà “contro-ambientale”, perché oggi tutto tende ad essere “riempito”, mentre per essere generativi occorre essere accoglienti e non già saturi.

Il silenzio è recettivo, non impositivo; è comprendere, non prendere; è contemplativo e proattivo insieme. Vivere concretamente il silenzio, farne l'esperienza, capovolge il nostro sguardo sulla realtà perché svela un'altra postura esistenziale e quindi un atteggiamento pratico diverso. C'è forse una nostra responsabilità nell'aver abbassato il livello dell'ascolto ed aver riempito il mondo, quello esteriore e quello interiore, di rumore. Ma può diventare anche un compito possibile da ripensare: diventare, sia come persone che come comunità, spazi di ascolto, laboratori di contemplazione.

Del resto, se ci si sofferma un istante di più oltre la narrazione evangelica, si scoprono di Gesù non solo le parole, ma anche i silenzi. Come quando si accovaccia accanto alla donna buttata in pasto alla violenza e all'umiliazione e, stando in silenzio, scrive sulla sabbia (cfr. Gv 8,1-11). Solo dopo dirà “chi non ha peccato scagli la prima pietra”. Forse il Maestro ci ha voluto insegnare quale debba essere, in ciò che siamo chiama-